

-Il cambio della guardia -

Patrizia Vicari

*Il cambio della guardia*

(I PUNTATA)

Gran finale dei festeggiamenti per il martedì grasso: era stato, come di consueto, un magnifico gioco di fuoco sull'acqua.

Esplosioni di luce avevano illuminato a giorno una larga porzione del cielo, sbocciando come fiori esotici e mutando forma e colore in una coreografia tanto audace che la folla, ancora eccitata per lo spettacolo, disperdendosi lentamente, non parlava d'altro.

Ci vollero ore perché piazza San Marco si svuotasse un poco e tornassero visibili la geometria rigorosa della pavimentazione consumata dai passi di milioni di turisti, la simmetria affascinante degli edifici che ne circoscrivevano lo spazio e l'opulenza decadente delle decorazioni della Basilica, famosa in tutto il mondo.

A quel punto, bastava girare l'angolo e lasciarsi alle spalle la mole impressionante del campanile, perché la notte diventasse soltanto un'altra notte d'inverno a Venezia, una notte qualsiasi, umida, caliginosa e, dopo le follie del Carnevale, particolarmente malinconica.

E alla fermata del vaporetto, ormai, non c'era più nessuno.

L'imbarcazione stessa era quasi vuota, fatta eccezione per un'unica ragazza, appena adolescente.

Stava seduta su un sedile delle ultime file, chiusa in pensieri cupi e lontani e restava del tutto indifferente al fascino di una città tra le più belle del mondo, sorda ai suoi richiami e cieca alla sua bellezza.

Si guardava la punta delle vecchie scarpe da ginnastica, tenendo in grembo il suo sacchetto di carta, con la rassegnazione

di chi non conserva più alcuna speranza e viaggiava nella notte verso una destinazione che le pareva inevitabile.

Era minuta, con capelli castani in disordine e occhi nascosti dietro palpebre socchiuse. Aveva un'aria tanto desolata che osservarla comunicava un senso di malessere.

A quell'ora di notte, tuttavia, un altro passeggero si trovava, come sempre, nella cabina del vaporetto: una donna, di singolare bellezza, sedeva in ombra poco dietro alla ragazza.

Indossava un completo di renna, di un beige così delicato da confondersi col rosa, un colore spento, che non si addiceva affatto alla carnagione pallida ed ai capelli di lei, tanto biondi da sembrare bianchi.

Era di una bellezza spigolosa e altera di cui non si poteva definire l'età e che non si notava subito, ma induceva quasi tutti a voltarsi per un secondo sguardo. E da quel secondo sguardo emergevano, come per incanto, nuovi particolari del suo aspetto di cui, a prima vista, nessuno si accorgeva mai.

La giacca di taglio netto, simile ad una divisa settecentesca, quasi l'abito di scena per un film in costume; i pantaloni appena sotto il ginocchio e il corpetto corto, allacciato da un complicato sistema di alamari, che aumentava la suggestione militaresca dell'insieme. E poi le scarpe, tacco basso e quadrato, con la larga fibbia rettangolare, il nastro di velluto che raccoglieva i capelli in una coda negligente ... tutto di lei sorprendevo, fin nei dettagli. Dai ricchi polsini di pizzo che quasi nascondevano le mani, alle calze bianche. Dal trucco leggero, al cammeo che teneva ferma una larga stola di raso attorno al lungo collo d'airone. Tutto la rendeva insolita. Ma lei non ne pareva consapevole e se ne stava assorta, lo sguardo vuoto fisso su un punto indefinito oltre le spalle della ragazza, come se fosse profondamente rilassata e si godesse la corsa senza pensare a niente di speciale.

A guardarla distrattamente, mentre il vaporetto si accostava borbottando alla fermata del casinò, si sarebbe detta uno sbiadito quadro d'altri tempi, capitato lì per una interferenza nel naturale fluire del corso degli eventi.

Un uomo, elegantemente vestito di nero, salì veloce a bordo e percorse, a lunghe falcate, il corridoio centrale tra i seggiolini.

Il forte rollio dell'imbarcazione che ripartiva, non sembrava infastidirlo e ne controllava gli effetti con una camminata rapida, gambe appena divaricate a mantenere l'equilibrio, elaborata, probabilmente, in lunghi anni d'esperienza.

Portava il paletot gettato neglentemente sulle spalle e indossava scarpe di vernice nera. L'abito scuro era di gran sartoria.

Solo un piccolo strappo sul petto, all'altezza del cuore, sciupava l'insieme, ma non era che un'inezia, confrontato con lo stile impeccabile del nuovo passeggero.

La ragazza lo ignorò.

La donna, al contrario, lo riconobbe immediatamente e il suo sguardo parve accendersi d'interesse, ma lui non diede alcun segno d'accorgersene fino a quando non giunse in fondo al vaporetto.

Solo allora le diede un cenno d'intesa, in cui si leggeva con chiarezza una preoccupazione profonda, e tirò fuori dalla tasca del cappotto una piccola agenda foderata di cuoio rosso.

La tenne sollevata per un attimo e, subito, la fece scivolare nella borsa che la ragazza aveva lasciato a terra, aperta. Poi sedette quasi accanto alla donna, lasciandosi andare sul seggiolino con una specie di improvvisa stanchezza.

Congiunse in grembo le lunghe mani curate e scosse il capo con l'aria infinitamente triste: l'anello di brillanti, al suo mignolo, luccicò, ruotando un poco e rivelando chiaramente quanto fosse magro.

La lampada, sopra il sedile che occupava, diede un penetrante ronzio, poi la luce tremò per qualche istante e si spense.

Protetti entrambi dall'oscurità, l'uomo e la donna si guardarono e, tra i due, si svolse una conversazione muta e greve, un contraddittorio aspro, fatto di occhiate e di pensieri pensati tanto intensamente da prendere forma ed essere quasi leggibili nell'aria umida della notte.

Nessuno dei due sembrava sapersi imporre all'altro e così rimasero fermi, evidentemente contrariati, mentre il vaporetto, fendendo ostinato acqua limacciosa e nebbia, si approssimava alla fermata del Lido.

Là scesero tutti. Ciascuno in apparenza diretto a una diversa destinazione.

Solo, sul molo, puntellato su una gamba e con l'altra appoggiata su un muretto, fumava tranquillo un uomo coi baffi.

Era alto, in doppiopetto chiaro: un abito leggero dall'apparenza estiva, assolutamente fuori tempo in quella fredda serata di febbraio.

La camicia, aperta sul collo, lasciava intravedere una sciarpa di seta, di colore rosso fuoco, ma il viso era in ombra, sotto l'ampia tesa del cappello.

Gli occhi dell'uomo lampeggiarono nel buio quando la ragazza gli passò accanto e la bocca si dischiuse appena in un sorriso di sbieco. Aspirò profondamente e la punta di brace della sua sigaretta si accese scarlatta. Espirò e una nuvola di fumo argenteo nascose di nuovo il suo sguardo.

Pareva soddisfatto.

(fine prima puntata – segue)

\* \* \*